

## Ritratto d'autore

Com'è strano, gente. Ieri era l'amico, il fratello maggiore, quello che ti telefonava per lodare un articolo e ti accoglieva familiarmente nella sua bella casa del centro di Milano, una *sweet home* riscaldata dal sorriso di Bice (la moglie) e dalle fusa di Agata, una stupenda miciona dal mantello di seta. Oggi è un monumento, un mostro sacro, uno scrittore da antologia.

Antologia. Anzi, *Autoritratto*. Luigi Santucci è morto da cinque anni e ancora pubblica libri. Cinque anni! Pare ieri: ed era la Pentecoste del 1999, il 23 maggio. Il nostro "Lillo" (nostro, anche della Squilla, di cui fu lettore e collaboratore carissimo) aveva un po' paura del duemila, e così se ne è rimasto nel secolo ventesimo. E di quel secolo è uno dei grandi. Ormai lo riconoscono tutti. Anche la "stanza dei bottoni" della grande Milano, che ha solennemente inciso il suo nome sulla lista dei grandi, nel Famedio del Cimitero Monumentale, vicino al Manzoni.

Però il primo a riderci su sarebbe lui. Anche per questo ci è così caro.

In questa pagina l'abbiamo ospitato più di una volta. Ma non potevamo passare sotto silenzio la pubblicazione di questo libro voluto, curato da lui stesso, questa antologia delle sue molte opere, celebri e meno celebri, dal *Velocifero* al *Mandragolo*, da *Orfeo in paradiso* a *Come se*. Pagine scelte da lui, perciò più che mai rivelatrici. A causa di vari disguidi, il volume esce solo ora, per i tipi dell'editrice Ancora di Milano. E' bello, rilegato, e contiene un "concentrato" di Lillo. L'ideale per accostarsi al grande scrittore, per chi ancora non lo conoscesse.

Timori reverenziali? Buttateli a mare. Guardatelo nella foto di copertina, quel ragazzaccio: beffardo, scanzonato, pronto a prendervi in giro. E quanto ha preso in giro i critici, bovinamente ostinati a classificarlo tra gli scrittori "cattolici", tipo Buona Stampa. La voce (sia pur cristiana) di Lillo non è per orecchie pudiche e delicate, anche se se farsi, per altri versi, delicatissima. Dio c'è, c'è in ogni pagina, ma spesso tace, si nasconde, appare in filigrana attraverso la beffa, il lazzo, l'invettiva, la frase dissacrante, l'insulto disperato che è il rovescio di un grido d'amore.

Eppure il Dio di Lillo dovrebbe essere allegria, gioia di vivere, felicità di amare ed essere amato. E' questa la sua corda più vera. Ed è questo il suo, il nostro dramma di figli più o meno prodighi lontani dalla casa del padre.

Ora lui è là, in quella casa. Tutto è spiegato. A noi ancora in cammino restano come *baedeker* le sue pagine, la sua presenza invisibile. Avete bisogno di un amico? Leggete *Autoritratto*.

**E. Cristina Bolla**

